

All'assemblea degli industriali si è tornati a parlare del settore della difesa come ambito che può trainare la produzione. L'intervento del ministro Crosetto: «Lo scontro per materie prime ed energia è diventato violento»

«La reindustrializzazione è il tema chiave: siamo di fronte a un bivio, o far sì che questo territorio sia attrattivo per le imprese o arrestarsi solo alla rendita». Lo ha affermato Lapo Baroncelli, presidente di Confindustria Toscana Centro e Costa, parlando coi giornalisti prima dell'inizio dell'assemblea dell'associazione, lunedì scorso a Firenze. «Collaboreremo con i sindacati per fare un patto comune importante», ha detto, riferendosi allo sciopero regionale dell'industria indetto per il 9 luglio.

Secondo Baroncelli «dobbiamo lavorare tutti nella stessa direzione che è quella di dare lavoro e portare avanti il tema della manifattura sulla Toscana», per cui «chiediamo alla Regione fatti concreti e non parole, in una situazione dove «da sole le piccole imprese hanno grosse difficoltà a mantenere i livelli competitivi sull'export, quindi dobbiamo fare progetti di filiera». Secondo il presidente dell'associazione, «è questo su cui dobbiamo puntare: la grande manifattura che aiuti le piccole imprese a rimanere sui mercati globali che, purtroppo, cambiano con una rapidità alle quali non siamo più abituati». Il ripensamento del settore produttivo alla luce degli irreversibili cambiamenti incorsi nel panorama economico mondiale è stato il cuore dell'assemblea di Confindustria, sottolineato fin dal titolo della giornata: «Sicurezza è sviluppo». Per Baroncelli, la sicurezza va pensata non solo come nuovo settore produttivo, ma come paradigma entro cui concepire tutti gli altri. «Nuovi paradigmi radicali e pervasivi hanno interessato le nostre catene del valore e le nostre filiere, e non basterà la fine dei conflitti per

Reindustrializzare è importante. Ma non abituiamoci alla guerra

La sfida della reindustrializzazione richiede un cambio di passo ed esige visione, creatività e interazione, per poter interpretare questa nuova stagione industriale con una visione di lungo respiro e tenendo ben presente che dove c'è rendita non c'è sviluppo e che la finanziarizzazione dell'economia soffoca ogni intrapresa. Per orientare i processi di reindustrializzazione, nella sua relazione all'assemblea di Confindustria Firenze e Costa, Luca Baroncelli propone di dare vita a un distretto dell'aerospazio e di lavorare a una piattaforma manifatturiera della sicurezza e delle innovazioni tecnologiche, da condividere insieme con tutti gli attori del territorio, partendo dalle istituzioni fino al coinvolgimento dei cittadini. La sicurezza è intesa in modo ampio: dalla sicurezza energetica a quella di infrastrutture efficienti, dalla sicurezza delle comunicazioni alla cybersecurity, dalla sicurezza satellitare a quella sociale. E così via. La missione della Chiesa è proclamare Cristo e il suo amore, da cui non è separabile la costante difesa della vita e della dignità umana, essendo parte del cuore del Vangelo.

Ecco perché la Chiesa non si sente estranea a quanto, direttamente o indirettamente, riguarda le persone e le comunità, compresi i processi produttivi in atto. Come ha detto l'arcivescovo Gherardo Gambelli, nell'incontro sulla reindustrializzazione promosso in arcivescovado lo scorso 25 febbraio, quello che la Chiesa offre è il tesoro della dottrina sociale della Chiesa, i cui principi sono stati fortemente rimarcati da papa Leone in *Magnifica humanitas*. Principi che puntano a custodire l'umano e che esigono, pena l'astrazione e l'inefficienza, di essere continuamente declinati nella concretezza dei vari contesti e delle singole questioni. Il concetto di sicurezza può certamente riferirsi e interessare una molteplicità di ambiti. Tuttavia, la situazione geopolitica nella quale ci troviamo ad affrontare le questioni relative alla riorganizzazione produttiva impone grande attenzione, dato che i risvolti non sono solo economici, produttivi e occupazionali, ma anche sociali, politici e culturali. La prima sfida che tutti dovremmo affrontare è proprio quella culturale. Possiamo meglio

valutare le singole scelte, attraverso un sano discernimento comunitario, se riusciremo liberarsi di quel presunto «realismo politico», di cui parla *Magnifica humanitas* 205, che genera dinamiche di pensiero che portano anche chi è normalmente critico ad abituarsi all'idea della violenza e della guerra. E poco chiarisce il parlare di difesa: «fermo restando il diritto alla legittima difesa intesa nel senso più stretto» (MH, 192), abbiamo ormai imparato che oggi ogni guerra viene presentata come una forma di «autodifesa» o di «difesa preventiva», pur se quanto messo in atto a ben poco a che vedere con la guerra di difesa e con la proporzionalità della risposta a un attacco violento. Per saper ben distinguere un intervento dall'altro, evitare di alimentare la mentalità bellica che, invece, dovremmo cercare di superare, e rafforzare il sistema di welfare, è davvero necessario e urgente una nuova presa di coscienza personale e collettiva e, insieme, «investire nell'educazione, curare le relazioni, amare la giustizia e la pace» (MH, 236).

Don Giovanni Momigli
direttore dell'Ufficio diocesano
di pastorale sociale e del lavoro

Confindustria: favorire lo sviluppo investendo nel settore della sicurezza

invertire la situazione» ha affermato Baroncelli, «Di fronte a capovolgimenti di questa intensità, siamo tutti in prima linea». Baroncelli si è lungamente soffermato anche sul tema energetico, dichiarando che «Un sistema industriale non sarà mai competitivo se l'energia costa troppo». Occorre dunque accelerare le rinnovabili, creare sistemi di accumulo, investire nell'efficienza energetica dei sistemi produttivi e accompagnare i comparti più colpiti dalla transizione. Essenziale anche darsi obiettivi pragmatici, che non antepongano «l'ideologia al realismo», danneggiando l'industria per prima, e avvantaggiando la Cina. Sul palco anche la sindaca di Firenze, Sara Funaro, che ha

rimarcato il confronto costante con Confindustria, soprattutto sul tema dell'abitare, su come tenere insieme manifattura, creatività, innovazione, tipiche del modello toscano. «C'è la necessità di sostenere l'impresa nel territorio perché continui a rimanere attrattivo» ha dichiarato la sindaca, ponendo l'accendo sui settori produttivi forti nella regione come quello farmaceutico e quello della moda. Toccata anche i nodi della Tav «infrastruttura strategica che cambierà il trasporto nel paese e nella regione» e «grande opportunità di crescita», così come dell'aeroporto, sul quale Funaro chiede uno stop alle divisioni in quanto «fondamentale per lo sviluppo del territorio». «Ci siamo resi conto che la nostra vita quotidiana, le nostre aziende,

la nostra economia passa attraverso condizioni di difesa, sicurezza e pace nel mondo» ha esordito il ministro della difesa Guido Crosetto, in collegamento video causa preparativi per il vertice Nato di Ankara (Turchia). Il Ministro parla di un mondo oggi diverso da quello in cui è cresciuta la sua generazione, un mondo estremamente veloce e violento, le cui innovazioni tecnologiche, ormai a cadenza settimanale, se non opportunamente sfruttate, rischiano di sconvolgere il nostro modo di produrre e il modo in cui vengono allocate le risorse. «Il mondo non è più sicuro - ha concluso Crosetto - lo scontro per materie prime, energia, microchip è diventato molto violento, perché la ricchezza delle nazioni passa attraverso questi colli di bottiglia».

Sindacati, sciopero per mettere in luce le crisi industriali

Le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici della Toscana partecipano allo sciopero generale regionale dell'intera giornata del 9 luglio dei settori industriali della Toscana, indetto da Cgil, Cisl e Uil regionali, per richiamare l'attenzione delle istituzioni sulla difficile situazione che sta attraversando il sistema manifatturiero della regione. A preoccupare i sindacati sono le crisi di alcuni dei principali comparti industriali toscani: dalla componentistica automotive, alla siderurgia, fino agli accessori per la moda. Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil chiedono l'apertura di un confronto con Governo e Regione per definire una vera politica industriale in grado di sostenere gli investimenti, accompagnare le transizioni produttive, favorire la reindustrializzazione dei siti in crisi.